

Claudio Pagelli, poeta rovellese, ha dedicato il suo ultimo lavoro alle vittime del Covid rimaste sole «Campo 87», un omaggio in poesia per fare memoria perché nessuno, proprio nessuno, venga dimenticato

ROVELLO PORRO (bun) La morte e la solitudine, ma anche il desiderio di fare memoria perché nessuno venga dimenticato.

Si intitola «Campo 87» il nuovo libro di poesie di **Claudio Pagelli**, presidente dell'associazione culturale Helianto.

Com'è nata quest'opera?

Avevo letto una notizia di poche righe, si parlava di un'area del Cimitero Maggiore di Milano dedicata alle vittime del Covid le cui salme non sono state reclamate da alcuno, per mille motivi. Vittime del virus rimaste in qualche modo sole, lontane dai famigliari. Questa trage-

dia nella tragedia mi ha colpito, così ho deciso di affrontare i temi della morte e della solitudine.

E ha scelto la poesia.

E' venuto abbastanza spontaneo scrivere e mi sono inventato un "micro mondo", facendo parlare le persone, voci che non sono reali, perché non ho fatto delle ricerche, ma che ho immaginato.

Lo scopo, dunque, è stato di dare alla memoria un punto centrale, perché è vero che oggi tutti ne parlano, ma in futuro... E' stato un modo per immaginare di dare voce a chi è stato seppellito da solo all'ombra di piccole croci bianche, un luogo che ri-

corda un cimitero di guerra.

Perché la scelta della traduzione in dialetto?

Sicuramente per dare spessore, ma anche per amplificare il senso. Per il primo ho chiesto di tradurre i versi in dialetto milanese alla poetessa **Giovanna Sommariva**, anche lei rovellese. Per il secondo... il dialetto è la lingua del popolo, degli umili, e inoltre è in via di estinzione, quindi anche attraverso questa scelta c'è una sorta di recupero della memoria.

Come si è appassionato alla poesia?

Fin dal liceo traducendo i poeti inglesi. Poi ho iniziato a scriverne di mie e a trovare la mia strada che, col tempo, è

diventata una poesia caratterizzata dalla brevità, da un testo "asciutto".

E' stata una ricerca di lungo corso che spero possa continuare.

Cosa serve per diventare poeta?

Premetto che faccio fatica a definirmi poeta. Preferisco definirmi autore. Essere poeti oggi credo sia difficile perché abbiamo alle spalle un'eredità che si perde nel 1200.

Credevo che in pochi siano coscienti di cosa sia la poesia; di sicuro serve avere una base di conoscenza degli autori italiani e stranieri, antichi e moderni; bisogna leggere molto e scrivere altret-



Claudio Pagelli, poeta per passione e presidente dell'associazione culturale Helianto di Rovello Porro

tanto e avere anche il coraggio di cestinare ogni tanto ciò che si scrive.

Come avvicinare le persone alla poesia?

Credevo che si debba iniziare

dalla scuola con un "addestramento" alla poesia, alla pittura, all'arte... insomma al bello perché migliora la società, non la peggiora.